

Il traffico di reperti antichi nel Mezzogiorno

di Martino A. Rizzo

Informazione e Comunicazione 24 febbraio 2021

<https://www.informazionecomunicazione.it/il-traffico-di-reperti-antichi-nel-mezzogiorno-racconto-di-martino-a-rizzo/>



**chiesa dell'Annunziata a Rossano, vicino il ponte sul Celadi,
prima e dopo la sottrazione del rosone sul portone**

A Roma, nell'800, l'antiquario Francesco Martinetti (Roma 1833 – Roma 1895) era considerato “il primo degli antiquari romani” per quanto riguardava la “roba da scavo”. Coltivava relazioni amichevoli e d'affari con personaggi dell'ambiente culturale internazionale, all'epoca molto presenti nella capitale. Con la sua attività, unita a un'avarizia proverbiale e a un tenore di vita modesto, accumulò ricchezze enormi. Nell'ambiente si diceva che in casa nascondesse di tutto. Nel 1904, dieci anni dopo la sua morte, un suo nipote, rotto un braccio a una brutta copia del Discobolo, vide uscirne una pioggia di monete d'oro di epoca romana dal valore immenso. Il 22 febbraio 1933, durante la demolizione dell'edificio dove aveva abitato, in via Alessandrini nel Rione Monti, venne casualmente alla luce il cosiddetto "tesoro di via Alessandrina" costituito da 2529 monete d'oro di cui 440 antiche d'epoca greca, romana, bizantina, longobarda

ed altre fino arrivare al XVIII secolo e 2089 monete d'oro da investimento dell'800 per un totale di kg.20,176 d'oro.



Chissà se in questo tesoro c'erano anche monete provenienti dalla Piana di Sibari, da Thurio, da Castiglione di Paludi, da Rossano, da Corigliano? Non lo sapremo mai. Ebbe invece fortuna il Soprintendente Paolo Orsi che il 19 dicembre 1927 - dall'antiquario romano Augusto Jandolo, altro grande protagonista del mercato antiquario della capitale - si imbatté in una lamina bratteata del VI-VII secolo, una lamina circolare d'oro, lavorata su un lato con l'immagine di Cristo adorato da angeli, che era stata ritrovata a Rossano. L'acquistò pagandola 750 lire. Jandolo l'aveva messa in vendita per 4.500 lire ed era in trattative con un antiquario austriaco che gliene aveva offerte 2.700. Per fortuna in Jandolo prevalse l'amor patrio e così la cedette a Orsi, a un prezzo decisamente basso e il Soprintendente la donò al Museo Archeologico di Siracusa dove tuttora è conservata. Ma questa lamina bratteata com'era finita da Rossano a Roma, nella bottega dell'antiquario Jandolo? L'antiquario confessò a Orsi che l'aveva acquistata da un orefice di Rossano. È presumibile che qualche contadino, vangando un campo, l'abbia rinvenuta e, per realizzare un facile guadagno, sia andato a proporle la vendita a un orefice rossanese. Questi, a sua volta, la rivendette a Jandolo. In quale campo era stata trovata? Faceva parte di un insieme di altri reperti? Chi era l'orefice che l'acquistò? Quanti orefici c'erano a Rossano in quell'epoca? Quale di questi orefici aveva contatti romani che gli consentivano di cedere il reperto sulla piazza antiquaria della capitale? Tutte domande ancora oggi senza risposte.



bratteata aurea di Rossano

Un'altra lamina bratteata raffigurante S. Teodoro di Amasea, fu recuperata a Rossano dal soprintendente Edoardo Galli (Maierà 1880 – Roma 1956) che l'aveva avuta da un orefice di Rogliano (CS), il quale sosteneva di averla a sua volta acquistata da un contadino di Petilia Policastro. Giri inspiegabili, comunque per fortuna oggi l'oggetto è custodito nel Museo Nazionale di Reggio Calabria.

Altro famoso antiquario romano era Alessandro Castellani, che comprava e vendeva antichità realizzando profitti strabilianti. Fu lui ad acquistare tra il 1857 e il 1860, e poi rivendere, l'Ascia Votiva di San Sosti (CS) che oggi si trova al British Museum di Londra.



Era un'epoca in cui erano facili i ritrovamenti di antichità, specialmente nelle proprietà dei grandi latifondisti calabresi che così si facevano il loro museo privato in casa. Famose erano le collezioni della famiglia Scaglione di Locri, quella di Vito Capialbi a Vibo Valentia, quella dei Barracco a Crotona. Mentre per le zone della Sibaritide Francesco Grillo, storico coriglianese, nel 1949 si poneva domande sulla destinazione dei “molti e notevoli oggetti classici, alcuni dei quali rinvenuti a caso ed in vari tempi nei vasti possedimenti del Barone Compagna presso le necropoli di Sibari e di Thurio ...”.

I pettegolezzi metropolitani rossanesi raccontano altresì che, qualche decennio addietro, due funzionari pubblici, venuti a risiedere a Rossano per lavoro, vi avevano impiantato una seconda e florida attività di mercanteggiamento di antichità. Comunque pesci piccoli in un traffico che ha visto e vede coinvolti veri e propri squali.

Uno di questi era Tonino detto il Greco, al secolo Antonio Savoca, morto nel 1998. Il 14 ottobre 1994, nella sua mega villa a Monaco di Baviera vennero ritrovati migliaia di pezzi antiquari: bronzi, statue di marmo, ceramiche, affreschi, argenti, gioielli, mosaici. Anche alcuni pezzi rubati nel Museo Archeologico di Melfi e altri provenienti da Scrimbia, Vibo Valentia. Inoltre in cantina aveva una piscina di 20 metri che serviva esclusivamente per “lavare” dalle incrostazioni i reperti di cui era ricolma, in buona parte italiani.



foto di repertorio

Nel 1995 vennero svolte indagini serrate sui “predatori dell’arte perduta”, relativamente alla “Grande razzia” che ha sottratto all’Italia almeno un milione di antichità scavate in modo illegale dal 1970 in poi e spesso contrabbandate all’estero. In questo contesto gli investigatori italiani scoprirono a Ginevra, in un deposito di 240 mq nel porto franco, gestito dall’italiano Giacomo Medici, migliaia di reperti assicurati per due milioni di dollari, insieme a migliaia di documenti e fotografie. Molte foto erano state fatte con la polaroid e riprendevano oggetti appena estratti dal terreno in modo da garantire l’autenticità del “pezzo”.



foto di repertorio

Raffaele Monticelli di Lizzano (TA), insegnante elementare in pensione, era ritenuto il punto di riferimento principale per la commercializzazione e la ricettazione dei preziosi reperti nel Mezzogiorno. Anni addietro gli confiscarono un patrimonio del valore di 22 milioni di euro, compresi appartamenti nel centro di Firenze e Roma, acquistati forse non proprio grazie ai frutti dell'insegnamento. Secondo i carabinieri che lo indagarono, questo "capo-area" aveva referenti anche in Calabria dove, a Vibo Valentia venne addirittura realizzato un tunnel nelle vicinanze dell'area un tempo dedicata alla ninfa Scrimbia, zona sottoposta a vincolo archeologico. Il tunnel, che partiva da un garage in via De Gasperi, arrivava direttamente nell'area archeologica, era lungo circa 40 metri, debitamente puntellato, dotato di prese di aereazione e munito di carrelli scorrevoli che consentivano di poter trasportare agevolmente i reperti archeologici che venivano sottratti.



In questa panoramica si sarebbe potuto parlare anche di altri grandi protagonisti del mercato illegale e degli antiquari napoletani attivi fin dal '700. Comunque è servita a introdurre una riflessione: quando si passeggia tra gli scavi di Sibari, di Castiglione di Paludi, a Salto di Cariati, a Palazzo della Piana a Cerchiara, a Mandria del Forno, Plainetta, Fabrizio Grande, Favella della Corte, Piscopello Le Muraglie, Grotta del Malconsiglio di Corigliano, a Bucita, Ciminata, Solfara, La Foresta, Monachelle, Casello Mascaro, Santo Stefano di Rossano (tutti siti nei quali sono stati ritrovati antichi insediamenti), alla luce degli argomenti prima sviluppati, non può che venire spontaneo pensare a quanti possibili tesori di queste contrade hanno preso il volo verso orizzonti lontani.